



Editoriale

Il duro attacco alla classe operaia, che in questi ultimi mesi si è concretizzato con duri colpi alla scala mobile, alla contrattazione aziendale, e dalla più ampia disponibilità da parte delle Organizzazioni Sindacali a concedere sugli straordinari, sui ritmi, sulle festività e sulla quiescenza, è stato portato avanti come protagonista principale dallo Stato, che ha funzionato come gabinetto d'affari della classe dominante. Questa è una caratteristica di sempre dello Stato, ma in questa fase ha assunto aspetti più evidenti che se si mettono in correlazione alla politica di compromesso dei partiti della cosiddetta sinistra storica e alla linea chiaramente cogestionale e collaborazionista del sindacato, si riesce a cogliere la portata e la gravità dell'attacco che i lavoratori stanno subendo.

Si tenta di addossare la responsabilità della crisi sui lavoratori, chiedendo nuovi sacrifici per il "bene della nazione", il che è come dire: lavoriamo di più per fare arricchire i padroni, che avevano visto i loro margini di profitto ridursi in seguito alle dure lotte operaie.

Gli unici che non devono avere problemi di rinascita nazionale sono gli operai, che da sempre fanno sacrifici, le donne da sempre sfruttate, ed emarginate per prime e i giovani studenti e noi, che come unico sbocco hanno la disoccupazione e nella migliore delle ipotesi un lavoro nero e sottopagato.

I lavoratori, le donne, i giovani, però sanno che l'unica vera causa della disastrosa situazione economica è da individuare nella ricerca a tutti i costi del profitto che muove l'economia capitalistica.

È proprio dalla presa di coscienza di questa realtà che larghi settori di operai rifiutano la politica dei sacrifici, non accettando nessuna corresponsabilizzazione nella gestione della crisi e indicano la strada della opposizione proletaria al regime dei sacrifici per l'organizzazione di classe, che permetta l'uscita dalla crisi con un movimento operaio non in difensiva ma all'attacco—unica garanzia per battere il capitalismo. I segni della radicalizzazione dello scontro di classe sono evidenti, da un lato si ha la tracotanza padronale e governativa mirante a tagliare sia economicamente il tenore di vita dei lavoratori e sia a colpire il potere reale—potere in fabbrica dei CdF e delle Assemblee che per esem-

(CONTINUA IN ULTIMA PAGINA)

VIOLENZA E GOVERNO DI EMERGENZA

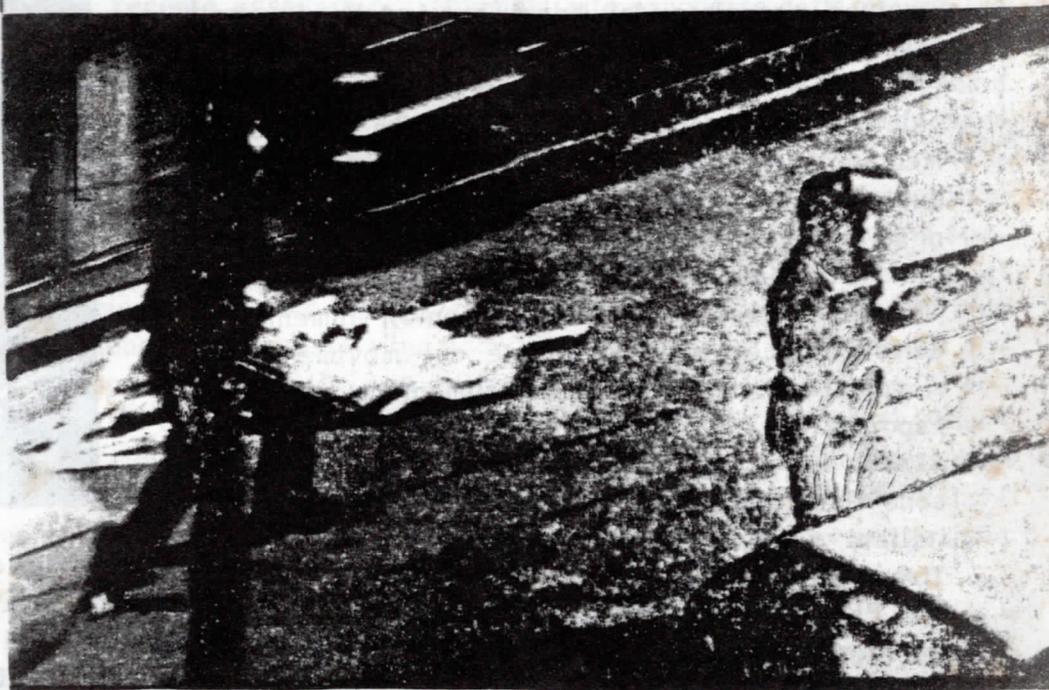
La violenza e il terrorismo politico sono oramai una costante nelle cronache dei giornali e della televisione.

Tutta la stampa borghese e quella di sinistra è un coro unanime e sdegnoso contro questi atti di terrorismo e per una maggior repressione e prevenzione di questi atti.

Si chiede infatti una maggiore efficienza della forza pubblica, maggiori pene, carceri speciali e così via.....

Da nostra parte vogliamo soffermarci su alcuni episodi secondo noi significativi.

Il processo di Catanzaro, il rapimento di Guido De Martino e gli ultimi episodi di violenza avvenuti a Roma e a Milano. Al processo di Catanzaro emerge sempre più chiaramente la complicità dello Stato e delle sue istituzioni con la strategia della tensione in atto nel Paese.



La complicità dei servizi segreti con i fascisti è oramai chiara e in ogni caso per confermare ciò basta ricordarsi il caso Concutelli—Vallanzasca uscito "stranamente" dalle cronache, per dimostrare i legami che esistono tra la delinquenza comune e fascista con la polizia, il sottogoverno, DC, parte dei grossi industriali, industrie dei sequestri, servizi segreti e magistratura.

Il rapimento di Guido De Martino ma soprattutto la sua gestione da parte padronale è servito per spingere i partiti di sinistra verso una ampia convergenza intorno ad un programma di governo che usi tutti gli strumenti per attuare la linea dura della repressione, costringendo il PSI prima di tutto nell'accettazione forzata di questo programma e che logori il PCI e le centrali sindacali di questo spalleggiamento.

D'altra parte gli stessi partiti riformisti sono caduti volontariamente in questa manovra, facendo a gara con lo stesso governo,

(CONTINUA IN ULTIMA PAGINA)

Una ripresa precaria fondata sul peggioramento delle condizioni di vita delle masse

La campagna condotta su tutta la stampa borghese, orchestrata dal governo e dalla confindustria, sulle condizioni dell'economia italiana, ha tentato di produrre un clima terrorista che imputi le difficoltà economiche al "corporativismo" degli operai, che chiederebbero troppo salario, incuranti del baratro sul cui orlo stiamo camminando.

La realtà è molto diversa. E' sufficiente infatti un'analisi dei principali dati sull'andamento della economia per evidenziare il quadro di un peggioramento della posizione italiana nella divisione internazionale del lavoro, e in particolare di una ripresa produttiva precaria, fondata su una stasi degli investimenti, una riduzione dell'occupazione, tagli ai consumi popolari, attaccati sul fronte dei prezzi e delle tasse, da una politica governativa tendente a sostenere i profitti padronali, incurante dei rischi di una nuova stagnazione della produzione.

La posizione internazionale dell'Italia

Innanzitutto il pesante deficit della bilancia dei pagamenti con l'estero evidenzia la difficoltà di mantenere il vecchio ruolo di economia di trasformazione agevolata dai bassi costi della forza-lavoro e dall'arretratezza tecnologica: continua la esportazione di capitali, nonostante i condoni regalati dal governo a chi li fa rientrare - anzi aumentano le attività all'estero dei grandi gruppi industriali-, continua il deficit petrolifero, nonostante la drastica riduzione dei consumi popolari (in un anno -7,1% la benzina, e addirittura -36,2% il gasolio da riscaldamento); aumenta il deficit commerciale, risultante dal movimento di merci, poiché le importazioni aumentano più delle esportazioni, e in particolare aumenta di ben il 41% il deficit agricolo; tra le poche voci positive sono il turismo e le rimesse degli emigranti: gli italiani viaggiano meno all'estero e gli emigranti tirano più la cinghia. **L' "uscita dalla crisi:**

PIU' PRODUZIONE CON MENO OCCUPATI

Ma queste grosse nubi addensate sul fronte internazionale, che delineano un futuro oscuro per la economia italiana, non hanno impedito ai padroni di praticare la classica via d'uscita dalla crisi: una ripresa produttiva fondata su più sfruttamento degli occupati, e specie nella situazione italiana su scarsissimi investimenti.

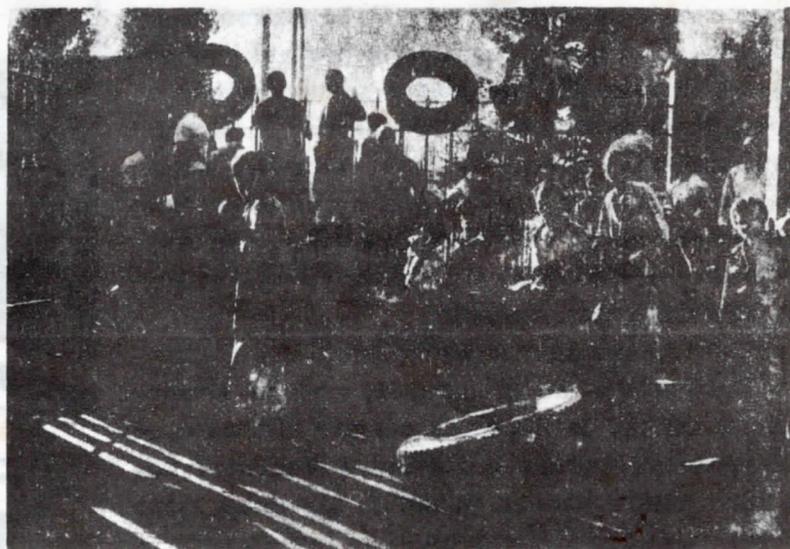
I dati infatti parlano chiaro: la ripresa produttiva iniziata nell'autunno '75, che nel settembre '76 ha per la prima volta superato la produzione dell'ottobre '73, e che continua (nel periodo gennaio-marzo '77 la produzione industriale è +10,9% rispetto allo stesso periodo del '76, e il prodotto interno lordo è aumentato nel '76 del 5,6%), avviene con livelli molto bassi di nuovi investimenti, dopo il crollo del '75, e si fonda essenzialmente su un forte aumento delle ore lavorate da ogni

operaio (+9,7% in un anno) e in uno ancora più forte della produzione per addetto. (+12,8%).

E così, mentre la produzione di macchine utensili (nuovi investimenti) si dirige per ben il 49% all'estero, e la domanda interna stagna, l'aumento della produzione si accompagna a una continua riduzione dell'occupazione nella stessa grande industria (e non solo strisciante: vedi i 3000 licenziamenti minacciati a Taranto) - e nella piccola industria la ristrutturazione è ancora più selvaggia. Complessivamente la disoccupazione ufficiale in Italia è aumentata in un anno del 5,9%, sopra la media europea che è del 5,8%; a dispetto di tutti i discorsi del governo sulla lotta alla disoccupazione, il mercato del lavoro sbarra sempre più la strada a centinaia e centinaia di migliaia di giovani, determinando tra l'altro una altissima disoccupazione intellettuale, e vede l'espulsione, come avviene in tutto il mondo capitalistico, di moltissime donne dal processo produttivo.

....E L'ATTACCO AI CONSUMI POPOLARI

E una corretta analisi consente di mostrare con chiarezza che non solo sul fronte dell'occupazione e del grado di sfruttamento, ma anche su quello del salario, le condizioni



di vita delle masse sono state duramente attaccate? Lo dimostra innanzitutto da una parte il confronto dei "costi del lavoro" nei paesi europei, che vede l'Italia al penultimo posto, seguita solo dall'Inghilterra, che è in una crisi analoga a quella italiana, dall'altra la crescita dei prezzi, che contro tutte le buone intenzioni dichiarate da Andreotti continua a ritmi altissimi: a Marzo l'aumento dei prezzi al consumo risulta del 22,1% in un anno in Italia, che si trova nettamente in testa alla classifica dei paesi più ricchi. L'unico argine a questo taglieggiamento dei consumi resta la contingenza, ma già i giornali borghesi gioiscono, dopo gli accordi che limitano il paniere dei prodotti su cui si calcola la scala mobile, prevedendo esplicitamente una riduzione degli scatti di contingenza (e non dell'aumento dei prezzi) per i prossimi mesi.

Un'altra prova statistica dell'attacco ai consumi popolari, che si aggiunge all'esperienza quotidiana delle famiglie proletarie che riducono i consumi di carne, benzina ecc. e stentano ad arrivare in fondo al mese, viene da alcuni esempi di andamento della produzione e delle vendite nei vari set-

tori: mentre i prodotti di lusso continuano tranquillamente a "tirare", abbiamo già visto il calo dei consumi di benzina e di gasolio da riscaldamento, e vediamo che nel settore auto ad un forte aumento della produzione di veicoli industriali si accompagna una riduzione del 4,5% di quella di automobili.

LA POLITICA DEL GOVERNO E LE PROSPETTIVE ECONOMICHE QUALI COMPATIBILITA'?

Su questa situazione si innesta l'azione del governo, che innanzitutto fa la sua parte nell'attacco diretto ai salari, e non si vergogna di ammetterlo: il ministro delle finanze ha candidamente ammesso che l'80,5% delle imposte dirette in Italia è pagato dai lavoratori dipendenti, mentre i grandi padroni dichiarano un reddito medio di 11.300.000 l'anno (sono bravi però, se riescono a farci rientrare ville, yacht, e ogni tanto un po' di caviale!!); se ricordiamo che buona parte delle tasse sono indirette, pagate dunque sui prodotti acquistati, è ancora più chiaro che il peso economico della macchina statale borghese ricade quasi interamente sui lavoratori. Ma più in generale il governo agisce sul sistema economico sostenendo i profitti da una parte in modo diretto, con sovvenzioni ai padroni (la legge sulla riconversione significa in sostanza questo, così come quella sulla disoccupazione giovanile, e la spudorata vicenda dei miliardi versati nei pozzi senza fondo della IEGAM, della Montedison, ecc. chiarisce bene cosa vuol dire per la borghesia "sacrifici per tutti",) dall'altra con una più generale azione che alternando inflazione e misure restrittive del credito cerca di creare condizioni favorevoli agli interessi del grande capitale, e in particolare poi dei settori finanziario-speculativi, legati alla proprietà fondiaria e alle banche, accrescendo inoltre il peso della cosiddetta "borghesia di stato" (Montedison ecc.).

Tutta questa azione del governo non si cura affatto neanche delle prospettive della produzione che rischia di conoscere tra breve una nuova stagnazione. Di fronte a questo tutti i discorsi dei riformisti sulla riconversione e sugli "elementi di socialismo" che sarebbe possibile introdurre nel sistema capitalistico cadono miseramente. Ancora una volta il movimento operaio si trova di fronte all'alternativa che ha avuto davanti in ogni crisi capitalistica: o accettare le compatibilità di un sistema che per andare avanti deve attaccare le condizioni di vita delle masse, sprecare risorse umane e materiali, avere uno sviluppo sempre più precario e distorto, o affermare compatibilità del tutto opposte con una rottura radicale dei meccanismi capitalistici che metta al centro non più il profitto e il disordine borghesi, ma i bisogni reali, e criteri razionali di programmazione della produzione, decisi e gestiti dai lavoratori sulla base di organismi di democrazia proletaria diretta.

Non è ancora troppo tardi per imboccare questa strada per evitare una sconfitta storica del proletariato italiano e internazionale.

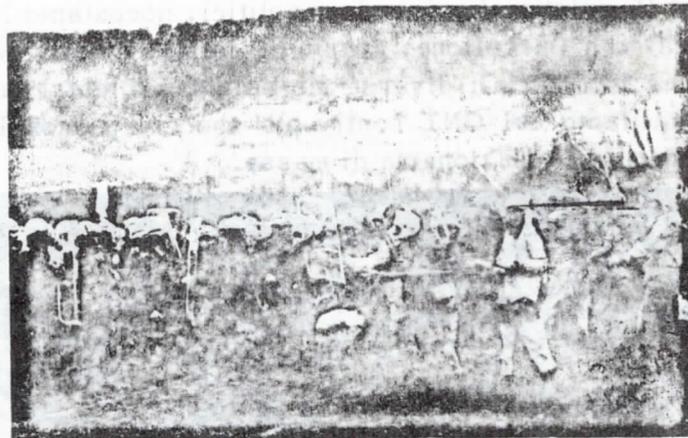
IN GERMANIA OCCIDENTALE

Con 3 condanne all'ergastolo si è conclusa, nella Germania Occidentale, la più centrale vicenda giudiziaria ai danni della RAF, meglio nota come la "banda Baadermeinhof": questa è stata la pena comminata dal tribunale di Stoccarda ai compagni Baader, Raspe e alla compagna Gudrun Ensslin.

La sentenza è stata letta in assenza dei tre imputati, che stavano conducendo da quasi un mese uno sciopero della fame nelle loro celle contro le disumane condizioni di detenzione esistenti nelle carceri tedesche, e in assenza degli avvocati della difesa, che hanno inteso, dal canto loro, negare la legittimità del tribunale speciale pronunciando l'arringa in un albergo di Stoccarda, ricordando le continue illegalità compiute nel corso del processo (sottrazioni di documenti, registrazioni abusive, manipolazioni di testimoni, ecc.).

Così, 3 ergastoli si aggiungono ora agli assassini, già compiuti nelle carceri tedesche, dei compagni Holger Meins (lasciato morire di stenti mentre conduceva uno sciopero della fame) e Ulrike Meinhof (trovata morta nella sua cella), e troppe cose lasciano credere che anche per Baader, Raspe e la Ensslin la morte non sia lontana, grazie ai raffinatissimi e bestiali sistemi di tortura esistenti nelle galere di questo paese socialdemocratico.

Il clima in cui il processo si è svolto ed è avvenuta la sentenza è quello che ormai da tempo caratterizza le vicende della Germania Occidentale: il recente assassinio di Buback (alto esponente della polizia federale) ha determinato un ulteriore innalzamento del livello di repressione fisica e ideologica, portando alcuni esponenti della DC tedesca a chiedere addirittura (oltre "naturalmente" a nuove leggi speciali, maggiori pene, controlli severi agli avvocati di sinistra, ecc.) di vietare l'insegnamento del marxismo e della lotta di classe nelle scuole, cioè portare a livelli grotteschi i contenuti della famigerata legge già operante in Germania, legge che interdice tra l'altro gli impieghi pubblici agli elementi anche solo simpatizzanti del PC o dei gruppi della sinistra rivoluzionaria. In questa situazione di attacco deciso da destra, il governo socialdemocratico è in difficoltà, stretto dai suoi compiti di governo (cioè di repressione e attacco antiproletario) e dall'ascesa invece di un movimento di massa in lotta soprattutto tra gli studenti e i giovani disoccupati, i primi a recepire gli effetti della crisi: particolarmente coinvolta nelle crisi della socialdemocrazia è l'organizzazione



PROTESTA CONTRO LA CENTRALE NUCLEARE DI WYHL (GERMANIA)

giovane del partito di Brandt e Schmidt, che minaccia la scissione se il partito proseguirà nel gareggiare a destra con la DC e nel reprimere le spinte a sinistra che provengono dalla base giovanile.

Non a caso la nuova dirigenza della federazione giovanile espressa da un congresso che aveva indicato chiaramente la DC come il nemico di classe è stata espulsa dal partito.

Compito del movimento di massa che sta nascendo è ora, parallelamente all'approfondimento delle contraddizioni in seno all'apparato riformista, quello di saldarsi con le altre potenziali situazioni di lotta (non ultima quella del movimento anti-nucleare, qui molto forte e capace di grosse e dure mobilitazioni) per crescere verso la costruzione di un fronte proletario anticapitalistico nel cuore dell'Europa imperialista.

IN SPAGNA

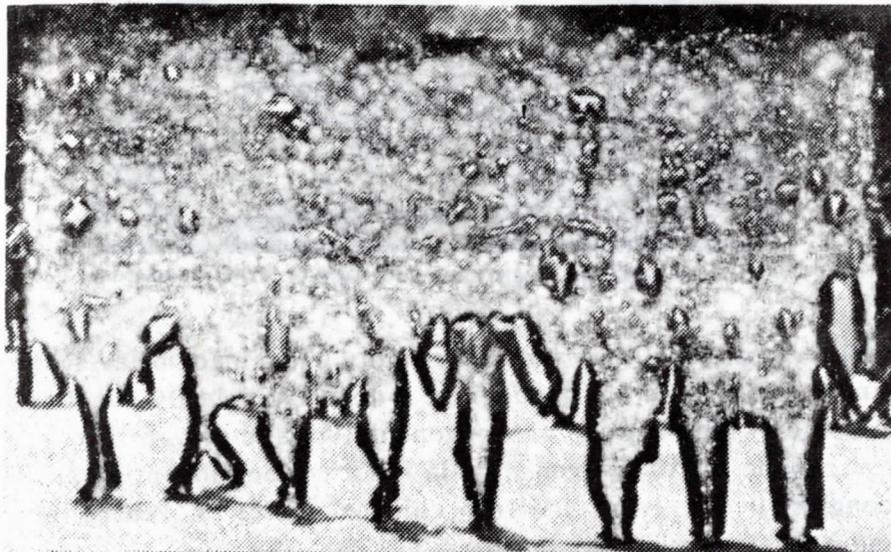
La situazione politica creatasi in Spagna in questo primo periodo post-franchista e pre elettorale (si terranno a metà giugno le prime elezioni "libere" per il Parlamento) è resa abbastanza chiara dai fatti relativi alla giornata del 1° Maggio.

Infatti per questa data il governo Suarez aveva concesso la legalizzazione del PCE e dei sindacati riformisti (UGT, USO, CO) e il proletariato spagnolo si preparava ad affrontare la giornata internazionale di lotta per la prima volta dopo quarant'anni di "democrazia".

Ma la vera natura di questo primo governo post-franchista è emersa in tutta la sua chiarezza con l'improvviso divieto di manifestare, se non in locali chiusi o in aperta campagna, e parallelamente è risultata evidente anche la politica di cedimento che le forze riformiste (appena legalizzate) non si vergognano di condurre: è stato infatti accettato dal PCE e dai sindacati il "diktata" del governo e le imponenti manifestazioni di piazza previste non si sono tenute.

Se questo da una parte è il frutto di grosse resistenze che, soprattutto da parte delle gerarchie militari e dei settori padronali più legati alla tradizione fascista, si sono registrate nei confronti del ritorno alla legalità delle forze della sinistra riformista (e quindi della possibilità di una loro vittoria nelle prossime elezioni), dall'altra indica quali siano le reali intenzioni del PCE e delle burocrazie sindacali nei confronti dell'attuale apparato governativo, evitare cioè fino in fondo lo scontro con gli eredi di Franco e perseguire la politica di compromesso e di costante cedimento che già caratterizza le forze riformiste nel resto del mondo. A questo si deve aggiungere la difficile situazione in cui versa il movimento di classe, le cui lotte sono in questa fase stagnanti anche a causa dell'imminenza delle elezioni, ancora una volta strumento della classe dominante per rallentare lo sviluppo delle lotte di massa e della democrazia diretta proletaria. L'annuncio dei 9000 licenziamenti alla Ford di Valencia indica inoltre come continui l'attacco del padronatomultinazionale (gli americani in primo luogo) alle condizioni di vita e all'occupazione del proletariato spagnolo: con una popolazione che è la metà di quella italiana i disoccupati sono già 1.500.000.

In questo quadro è comunque rassicurante la tenuta delle forze rivoluzionarie: il 1° Maggio, le uniche manifestazioni di piazza si sono tenute a Madrid, nelle Provincie Basche (in cui, tra l'altro, prosegue la mobilitazione per l'amnistia ai prigionieri politici, nonostante la repressione poliziesca) e a Barcellona, grazie all'iniziativa del CNT (sindacato di ispirazione libertaria): diverse migliaia di proletari hanno risposto all'appello militante del CNT contro gli sbocchi padronali alla crisi, per un'alternativa rivoluzionaria di massa.



Barcellona, 1° maggio 1936.

No alla legge truffa sull'occupazione giovanile

In tutti i paesi capitalisti il mercato del lavoro è strettamente condizionato dalle crisi che il sistema attraversa.

La borghesia, in Italia, tenta di fronteggiare questa crisi, tentativo che si traduce da una parte in una ristrutturazione a livello di fabbrica diminuendo il costo del lavoro, attaccando il salario e dall'altra con una politica di zero investimenti cercando di aumentare la produttività intensificando lo sfruttamento e quindi chiudendo ogni assunzione specialmente ai giovani e alle donne. E' da notare come in questo senso si siano mossi anche i riformisti (PCI e PSI) e sindacati; basti pensare alla politica del sindacato sul costo del lavoro, politica che lo vede impegnato in prima fila a contenere i salari, svuotando le richieste contrattuali della base per aumenti salariali, contro gli straordinari e la mobilità, ecc.

Ovviamente l'immediata conseguenza del blocco totale delle assunzioni, compreso il turn-over (la sostituzione degli operai pensionati), è un continuo rigonfiamento dell'esercizio dei disoccupati. Solo all'inizio del '76 esistevano (secondo fonti ISTAT) 600.000 giovani disoccupati o sottoccupati di età compresa fra i 14 e i 24 anni, di cui la netta maggioranza erano donne. Oggi sono all'incirca più di 1.200.000. E' abbastanza facile intuire il valore di queste cifre, se si tiene conto di quel fenomeno che è il lavoro nero e precario (ad es. il lavoro a domicilio) e dell'enorme numero di quei disoccupati intellettuali che permangono nelle Università.

All'interno del sistema capitalista questa massa di disoccupati svolge un preciso compito: 1) rappresenta una grossa riserva di forza-lavoro a buon mercato 2) ha il ruolo di ricattare la classe già occupata, facendo contrapporre la lotta per il salario a quella dell'occupazione; questo fatto non significa che è nell'interesse della borghesia gonfiare sempre di più il numero dei disoccupati il che comporterebbe una sfiducia completa nelle istituzioni borghesi da parte sia della classe già occupata che degli stessi disoccupati. In questo senso lo stato ha un compito molto importante: eludere questo rischio di una possibile radicalizzazione contro il sistema da parte di questi giovani sia sostenendo economicamente il capitale attraverso la gestione di pacchetti azionari in crisi (vedi IRI EGAM) e la funzione delle banche statali sempre pronte a fornire capitali per sostenere i profitti padronali, emettendo grosse masse di moneta con una conseguente inflazione galoppante, e sia politicamente, creando "sacche di disoccupazione" come la scuola.

Rispetto a questo c'è da dire che nonostante la scolarizzazione di massa subita dalla borghesia a opera delle lotte su questo tema della classe operaia, la scuola non riesce più a svolgere la

L'assemblea nazionale degli studenti a Bologna

L'assemblea di Bologna del 29-30 aprile e 1° Maggio è stata un momento mancato di crescita politica per il movimento che si è sviluppato in questi mesi.

Alcune considerazioni ci portano a formulare questo giudizio: la partecipazione è stata in prevalenza dei settori più politicizzati del movimento, in effetti i più erano compagni di gruppi politici definiti.

Da parte del P.D.U.P., Avanguardia Operaia, Lotta Continua c'è stata fin dall'inizio la volontà di questi gruppi non di porsi i problemi reali del movimento ma di giungere a delle conclusioni, rispetto alle varie linee, monolitiche.

Per questo motivo ci è apparso criminale donare dall'alto mozioni conclusive che contenevano la chiave della verità rivoluzionaria ad un movimento che ha manifestato in questi mesi le grosse contraddizioni al suo interno e la frammentarietà delle esperienze.

Nella conseguente logica settaria delle organizzazioni, "autonomi" compresi, abbiamo assistito ad un recital dal banco della presidenza dei vari dogmi che contraddistinguono i diversi gruppi politici. Perciò assai poco si è dato un contributo a quella piccola fetta del movimento autonoma, dalle organizzazioni politiche, mentre molte folklore facevano gli slogan isterici delle "clagues" dei gruppi. E così, mentre i marxisti-leninisti ci insegnavano come costruire il partito rivoluzionario, mentre l'M.L.S. (movimento dei lavoratori per il socialismo) ci spiegava perché siamo comunisti e rivoluzionari, qualche isterico nichilista diceva che il microfono era potere (forse in quanto alle nostre capacità vocali ci aveva confusi per la compagnia lirica dell'Otello), i gruppi più forti pensavano già a cosa avrebbe "dovuto" esprimere il "movimento" in quella assemblea, preparando le mozioni soli soletti.

Convinti, per concludere, quanto poco la si potesse considerare assemblea del movimento, noi pensiamo che quella di Bologna può essere valutata come un'occasione di confronto fra le varie forze politiche presenti nel movimento.

L'unica parte interessante è stato il confronto con gli operai dissidenti dai patteggiamenti sindacato-confindustria, dalla linea dei sacrifici che si sono riuniti tempo fa in un'assemblea dei consigli di fabbrica al Lirico di Milano.

Rispetto al rapporto fra il X "nuovo movimento" e



funzione di "sacca della disoccupazione" per cui la borghesia attualmente da una parte attacca la scolarizzazione di massa (vedi costi selettivi ecc.) e dall'altra crea nuovi canali per assorbire giovani disoccupati come corsi professionali ecc. (scuole ghetto).

La riforma malfatti è un esempio lampante di attacco alla scolarizzazione di massa. Sempre in questa logica il ministro del lavoro ha elaborato una proposta di legge che è già stata approvata integralmente da una commissione parlamentare composta da tutti i partiti, in questa legge viene ancora fuori il ruolo dello stato come protagonista dello attacco al proletariato al servizio del capitale, che si fa carico di incentivare le aziende ad assumere i giovani finanziando la formazione di corsi professionali.

La sostanza di questa legge è: il padrone può stipulare due contratti, uno di formazione (cioè fatto dai giovani senza nessuna qualifica) e lo stato a tempo indeterminato. Questi contratti prevedono ore di lavoro pagate dal padrone grazie all'agevolazioni che usufruisce dallo stato cioè quasi 1/3 dell'intera retribuzione visto che la paga è riferita a quella degli apprendisti. Al padrone vengono inoltre regalati tutti gli oneri sociali. Questi contratti entreranno in vigore come leggi, per cui non potranno essere messe in discussione in nessun modo. I giovani assunti con contratti a termine saranno facilmente ricattabili da parte dei padroni che non confermeranno il contratto se questi giovani non dimostreranno un "attaccamento al lavoro" cioè non dovranno fare scioperi e lavoro sindacale creando una frattura nella classe operaia fra lavoratori con contratti di categoria e lavoratori assunti con i cosiddetti contratti di formazione. Questa legge ha una durata complessiva di tre anni che corrispondono in pratica alla durata delle agevolazioni usufruite dalle aziende. Per quanto riguarda il lavoro negli enti pubblici (si ricorda che da più di tre mesi le assunzioni negli enti pubblici sono state bloccate) si articola in vari settori e ha una durata massima di due anni.

I soldi stanziati per attuare questo progetto saranno 1060 miliardi, soldi, che se ci saranno, verranno sempre fuori dalle tasche dei lavoratori.

Appare chiaro alla luce di questi presupposti che la battaglia per la occupazione è legata a una lotta più generale contro il sistema capitalistico. Lottare per l'occupazione non significa parlare di investimenti senza poi smascherare quanto sia illusoria la loro attuazione all'interno di un'economia capitalistica, ma deve andare a mettere in discussione tutti i fondamenti di questo sistema economico in maniera radicale e rivoluzionaria.

E' fondamentale che la battaglia per l'occupazione sia fatta propria dalla classe operaia attraverso un legame diretto con i disoccupati, e non creando una contrapposizione; è necessario quindi creare un fronte di lotta di classe operaia e disoccupati. Per questi motivi i disoccupati si devono organizzare per riuscire a fare della lotta per l'occupazione una lotta di tutto il proletariato. In questo senso è necessario contrapporsi a tutti quei progetti borghesi che vogliono mistificare e nascondere la portata del problema dell'occupazione compreso la riforma di malfatti e del PCI, e tutte quelle proposte di corsi di riqualificazione illudendo che la causa di questo problema sia la dequalificazione del titolo di studio.

Noi diciamo no agli straordinari contro la mobilità e il blocco del turnover per la riduzione d'orario accompagnata da aumenti salariali; obiettivo che rappresenta la necessità di colpire la logica padronale del maggior sfruttamento della manodopera già occupata.

No al lavoro nero e precario, contro l'apprendistato.

la classe operaia sono importanti alcune affermazioni contenute nelle mozioni conclusive, che noi valutiamo politicamente pur non considerandole patrimonio del movimento.

Secondo noi la prima mozione, quella che non ha ottenuto la maggioranza dei voti, conteneva con maggiore chiarezza quello che deve essere il rapporto con la classe operaia: "Inviare delegazioni di movimento delle singole sedi universitarie all'assemblea dei delegati sindacali che si terrà a Rimini... battersi fin d'ora perché in quella assemblea possa esprimersi realmente la voce della base operaia e delle avanguardie di fabbrica. All'assemblea di Rimini il movimento porterà i contenuti politici unitari emersi dalle lotte di questi ultimi mesi e la necessità di consolidare su di essi l'unità fra la classe operaia e i movimenti di massa emergenti. Chiediamo ai compagni operai del Lirico e a tutti coloro che stanno dando vita a concrete forme di opposizione operaia di dare battaglia in quella assemblea su questi contenuti:

- la lotta contro l'accordo governo-sindacati...
- la lotta alla ristrutturazione padronale come condizione per battersi in modo credibile per l'occupazione;
- l'opposizione ai piani di preavviamento al lavoro;

- la proposta di fare della giornata di venerdì 19 maggio, una delle festività regalate ai padroni, una giornata di mobilitazione nelle fabbriche e nelle scuole;
- l'impegno a battersi perché migliaia di consigli di fabbrica e di sindacalisti si pronuncino contro le leggi di polizia per la liberazione di tutti i compagni arrestati.

La differenza fra le due mozioni dipende soprattutto dalle delegazioni delle città che le hanno preparate. La prima da città che hanno visto livelli più arretrati di coscienza e di lotta, la seconda da Bologna, Roma, Torino, Genova, e non c'è altro da aggiungere.

Perciò il carattere della seconda mozione, che ha vinto, pur non essendo affatto scorretto, non tiene conto dei livelli generali di coscienza del movimento, non riuscendo a dare alcun contributo in altre zone dove si tratta di far fare passi al movimento su terreni di informazione e di coscienza. Sono perciò più importanti per noi le indicazioni della prima mozione: "Generalizzare la ripresa della lotta nelle scuole attraverso forme che consentano un reale copovolgimento delle masse studentesche... a partire dalla denuncia dell'accordo sindacati-Malfatti, ... lotta sugli esami, contro la selezione... vanno ripresi i temi del diritto allo studio... rilanciare l'iniziativa e lotta sull'occupazione giovanile attraverso assemblee... organizzare momenti di lotta sul lavoro nero, precario, la sottoccupazione."

Infatti è necessario che il movimento superi la debolezza politica, dovuta a una scarsa omogeneità e chiarezza nelle prospettive, che non

gli ha permesso di reagire in pieno all'isolamento nel quale la stampa borghese e quella riformista, lo ha gettato, per la sua impronta antistatale e antiriformista tanto netta quanto spontanea e non approfondita.

Perciò riusciremo a combattere la strategia borghese e riformista di divisione del fronte anticapitalista, quando svilupperemo una lotta chiara contro la ristrutturazione padronale, a partire dalla scuola, riuscendo però a battere terreni unificanti con la classe operaia sul tema dell'occupazione e su una prospettiva di uscita dalla crisi che rifiuti gli accordi fra padroni e riformisti che regalano solo sacrifici alle masse e rafforzano il potere dello stato borghese.

E' su questo tema che noi studenti comunisti-libertari proponiamo la discussione nelle scuole di Livorno per uscire dal riflusso in cui siamo caduti dopo le lotte di marzo.

CHE COSA SIGNIFICA ABORTIRE OGGI IN ITALIA?

Ci sono due aspetti essenziali che con il problema aborto, assumono particolare importanza:

1) LA NATURA DI CLASSE DELL'ABORTO: solo chi può permettersi di distribuire sostanziosi assegni può abortire in tutta



tranquillità e sicurezza nelle cliniche private in Italia o all'Estero; mentre sono proprio le donne proletarie, che debbono abortire, in condizioni igienico-sanitarie pessime con il rischio costante di morire, e questo proprio perché la clandestinità condiziona il costo e la sicurezza dell'intervento, facendo fruttare ai "baroni" delle cliniche private profitti altissimi.

2) LA MATERNITA' NON E' UNA LIBERA SCELTA: spesso accade infatti che, la scelta dell'interruzione della gravidanza è dovuta all'impossibilità (economica e non) di avere un figlio,

alla carenza dei servizi sociali (mense, lavanderie, asili nido aperti 24 ore su 24 etc...) che non permettono di fatto alla donna una vita proiettata all'esterno della casa, della famiglia, del proprio ruolo di madre.

Si è cercato, sotto la spinta diretta delle donne, di porre rimedio a questa situazione anche a livello legislativo.

Con l'approvazione alla camera del testo sull'aborto, si era conclusa la prima parte del lungo discorso su questa tematica, di cui le donne sono state le grandi assenti; già allora abbiamo potuto rilevare la scarsa validità di tale legge, in quanto, per prima cosa, non costituiva una giusta risposta alle esigenze delle donne e perchè metteva subito in luce la inefficienza organizzativa sul piano sociale che esiste in Italia. Adesso la discussione è al Senato, ed è alle ultime battute.

Vediamo intanto quali sono stati gli emendamenti fondamentali su cui si è discusso giorni fa:

- Il primo ripropone la neutralità dello stato su questo tema, sostituendol'espressione "l'aborto è consentito" con "l'aborto viene praticato" tendendo a riproporre ancora una volta (un po' più di nascosto) il concetto del "reato" e della "colpevolezza" di chi è costretto ad abortire.

- Il secondo riguarda il finanziamento dei consultori, che viene previsto anche per quelli privati e religiosi, dando così spazio alla gestione clientelare e mafiosa dei preti e loro simili.

- Il terzo è una modifica della norma che regola l'aborto per le minorenni, subordinando la decisione della donna oltre che al medico e ai genitori, al giudice tutelare, la cui sentenza è vincolante; questo da una parte dà ancora più spazio alla repressione e al "controllo" da parte della famiglia sulle ragazze; e dall'altra, alimenta il mercato degli aborti clandestini (è più semplice infatti andare in una clinica a costo di grossi sacrifici per racimolare i soldi necessari, che non affrontare tutto l'iter burocratico, nonchè il linciaggio morale della famiglia e di tutta la società).

Questi aspetti specifici della legge, sono chiaramente frutto di compromessi a livello parlamentare che cercano, da una parte di mediare le reali esigenze delle donne, dall'altra di mantenere in piedi un "assetto politico" tale da consentire l'avanzamento a tutti i livelli della pace sociale e quindi a soddisfare anche le esigenze e le istanze anti-abortiste della D.C. e dei M.S.I.

Al di là dei singoli aspetti è importante rilevare come, a livello sociale, la questione aborto sia un cavallo di battaglia essenziale per la campagna reazionaria e restauratrice della DC e dei padroni. Si vede infatti, come, risultato alla campagna anti-abortista, la DC riesca a creare un blocco unico, su basi chiaramente razzionate, che vanno da Comunione e Liberazione (noti clerico-fascisti) alle ACLI, (ne è un esempio il raduno di Milano, dove si è riusciti ad aggregare 100.000 persone).

Loro, che si fanno portavoce e paladini del "diritto alla vita", sono gli stessi che mandano in piazza i celerini ad uccidere i compagni, sono gli stessi che costringono le donne di Seveso a non abortire (dopo aver creato una catastrofe per fini speculativi) sono gli stessi che fanno morire le donne nelle fabbriche, che provocano gli aborti bianchi, grazie al superfruttamento della mano d'opera femminile.

PROPRIO RISPETTO A QUESTO ATTACCO E' IMPORTANTE CHE IL MOVIMENTO DELLE DONNE ESCA DAL MUTISMO E DALL'OSCURITA' E VENGA ALLA LUCE CON TUTTA

LA SUA FORZA, LA SUA COMBATTIVITA', PER RIAPPROPRIARSI DI UNA TEMATICA PROPRIA, DIVENTATA ORMAI SOLO STRUMENTO DI COMPROMESSI E GIOCHI DI PARTITO.

E' importante far pesare le nostre istanze sul piano sociale, riacquistandoci come movimento quello che ci spetta.

NESSUNA E' CONTENTA DI ABORTIRE: noi dobbiamo però dire che nonostante questo lo Stato ci assicuri gratuitamente la possibilità di abortire liberamente (senza condizionamenti e ricatti dei vari medici, giudici e genitori), e in condizioni igienico-sanitarie decenti.

NON VOGLIAMO ABORTIRE PIU', ma per far questo, dobbiamo avere a nostra disposizione e sotto il nostro diretto controllo, strutture che ci permettano una reale informazione contraccettiva, ed un centro attrezzato per visite ed interventi.

In questo momento è importante, anche a questo livello, far sentire la nostra presenza nelle poche strutture esistenti, perchè siano veramente servizi per le donne per vigilare che non diventino ulteriori momenti di rapporti di clientelismo e di paternalismo da parte dei medici, per imporre il nostro controllo su quello che ci riguarda.

COSTITUIAMO PER QUESTO ORGANISMI DI BASE CHE ESPRIMANO REALMENTE LE NOSTRE ESIGENZE, CHE VADANO IN PROSPETTIVA DELLA COSTITUZIONE DEL MOVIMENTO DI MASSA ANTI-CAPITALISTA DELLE DONNE.

Perché solo ponendosi in prima persona di fronte alle contraddizioni che questa società crea, è possibile andare verso la nostra liberazione.



Tra i molteplici attacchi che la classe padronale porta a quella lavoratrice, quello sulla casa è sempre stato uno dei più gravi, tanto che ancora oggi questo è sempre uno dei problemi sociali che più pesantemente opprimono il proletariato. Famiglie senza alloggi sono ancora oggi moltissime (le statistiche parlano di circa un milione di famiglie) e per quel che riguarda l'edilizia popolare, e cioè la fonte che per la maggior parte dovrebbe fornire appartamenti alle classi meno abbienti, in Italia è addirittura al disotto del 3% del totale dei fabbricati (contro il 45% della media europea). Ma quello che maggiormente preoccupa è il fatto che i padroni hanno in mano, con la possibilità di dare sfratti, un'arma che consente loro di allontanare più o meno liberamente gli inquilini dalle loro abitazioni. In questo modo, a chi una casa non ce l'ha, si aggiungono coloro che per le prepotenze padronali, ne sono allontanati o almeno vivono con la preoccupazione che questo, prima o poi, avvenga.

Purtroppo anche tale situazione, come vedremo meglio e più dettagliatamente per la nostra città, è divenuta un fenomeno sociale alquanto rilevante.

Di fronte a questi attacchi padronali, le masse popolari si trovano come al solito indifese; LE LEGGI SE LE SONO FATTE I PADRONI, E QUESTE COPRONO PERFETTAMENTE LE LORO MOSSE, e troppe sono le sentenze dei pretori che mettono intere famiglie fuori casa, senza che ad esse venga garantito un posto decente in cui andare.

Per il padrone lo sfratto rappresenta, con il regime del blocco dei fitti, un metodo per liberarsi dei vecchi inquilini, che, nella maggior parte dei casi, pagano canoni al vecchio contratto, spesso di modesta entità; questo per molte persone (pensionati, manovali, ecc...) rappresenta l'unica maniera per avere un luogo in cui vivere.

In genere questi casi si verificano per persone che abitano nelle vecchie e cadenti case dei centri storici (ciò è confermato dal fatto che a Livorno il maggior numero degli sfratti si è verificato nel quartiere di Borgo Capuccini). Una volta che i padroni hanno l'appartamento libero, in genere lo restaurano e lo riaffittano a prezzi molto più elevati a gente che si può permettere canoni superiori. Non sono rari i casi in cui vecchi appartamenti ai piani terreni sono stati sfrattati per essere trasformati in eleganti negozi dai più grossi negozianti cittadini. Oppure accade, come nel caso di via degli Archi dove oltre venti famiglie sono raggiunte da provvedimento di sfratto, che le vecchie abitazioni del centro storico vengono demolite, per costruire, al loro posto, palazzi di lusso da 60-70 milioni per appartamento.

E' SOPRATTUTTO IN TALE MANIERA CHE IL PROLETARIATO VIENE EMARGINATO SEMPRE DI PIU' ALLA PERIFERIA DELLE CITTA' (a tal proposito si ricorda che le poche case popolari costruite, sono tutte situate ai margini della città).

Con l'approssimarsi dell'entrata in vigore della legge truffa del governo sul "EQUO" canone, abbiamo assistito ad un accentuarsi del fenomeno, e gli sfrattati si sono moltiplicati in poco più di un anno.

Per i padroni l'equo-canone governativo, pur rappresentando per loro una più che sufficiente fonte di rendita fondiaria, significa pur sempre una certa limitazione al libero mercato, ed ecco che in tale situazione LO SFRATTO RAPPRESENTA UN VERO E PROPRIO STRUMENTO DI RICATTO, un atto di dimostrazione che il potere non sono disposti a cederlo e che per saziare la loro voracità non esistono limiti.

Naturalmente a questo si aggiungono interessi puramente economici che risultano nel fatto che ad esempio una casa a sfitta, se venduta, fornisce una rendita maggiore che non una affittata; oppure riaffittare a nuovi inquilini significa rialzare sicuramente il canone, o per lo meno consente di ricattare il nuovo inquilino imponendogli, se vuole avere la casa, un doppio contratto.

Per quanto riguarda la nostra città c'è da dire che essa è uscita tutt'altro che indenne da questo duro attacco padronale, infatti GLI SFRATTI CONVALIDATI sono oltre 1000 (solo quelli accertati).

Per questo motivo anche a Livorno si è assistito ultimamente ad una notevole mobilitazione di massa attorno a questo problema, ed i lavoratori non hanno mancato di far sentire la propria voce.

Infatti si è assistito, come noto, alla formazione di un comitato di coordinamento degli sfrattati nel quale sono presenti il SUNIA e le ACLI. Noi però crediamo che la linea su cui tale comitato si muove sia una linea perdente già in partenza; questo lo diciamo in base ai punti attorno ai quali il comitato attualmente si muove, che sono:



1) revoca di tutti i provvedimenti di sfratto, quando occorrebbe, anche prevaricando le vie legali, pretendere l'annullamento;

2) istituzione di una commissione comunale per la ricerca degli appartamenti sfitti, da affittarsi successivamente ad un affitto calcolato con la legge dell'equo canone proposta dal governo. In questa commissione sono presenti, oltre alle forze politiche, anche i padroni, per cui non capiamo come gli stessi padroni che tolgono le case ai lavoratori, dovrebbero invece metterle a disposizione degli stessi. Del resto la dimostrazione pratica che questa ricerca risulti vana, è il fatto che fino ad ora sono stati rintracciati solo (e forse) 7 appartamenti, di cui solo 2 privati, e cioè messi a disposizione dai padroni. Inoltre, questa commissione, avrebbe anche lo incarico di eseguire un censimento di tutti gli appartamenti liberi. Ci chiediamo, se si prescinde dalla requisizione degli appartamenti sfitti, come possano essere usati i dati che risulteranno da questo lavoro (se verrà fatto): resterebbe o un inutile valore statistico.

C'è infine da aggiungere che pagare l'affitto in base all'equo canone governativo risulta assolutamente impossibile ad un lavoratore, se deve succedere come è previsto che sia il Comune a pagare l'integrazione pari alla differenza fra ciò che i padroni pretendono e ciò che gli inquilini devono pagare, risulta chiaro che I SOLDI DEVONO USCIRE ANCORA UNA VOLTA DALLE TASCHE DEI LAVORATORI PER FINIRE IN QUELLE DEI PADRONI; oppure le famiglie sfrattate finirebbero ancora una volta in case vecchie, malsane, inabitabili.

3) Il SUNIA ha più volte proposto, inoltre, dopo aver preso inutilmente contatto con tutte le autorità cittadine, compreso il Vescovo, di prendere contatto anche con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Tale iniziativa viene giustificata come una maniera "corretta" per giungere, prima o poi, ad una mobilitazione cittadina. Come si vede si cerca ancora una volta di delegare i problemi che, giorno per giorno, affliggono più gravemente la gente, ai vertici delle varie forze politiche, includendo anche quei partiti che, rappresentando gli stessi padroni che danno gli sfratti, non hanno assolutamente alcun interesse di farsi carico dei problemi che essi stessi creano. Noi siamo invece perfettamente d'accordo con tutto quello che il proletariato sta esprimendo, e cioè una grossa volontà di lotta diretta, seguendo strade che CESSINO DI PORTARE, UNA VOLTA PER TUTTE, SOLTANTO A PROMESSE E A SACRIFICI PER LA CLASSE LAVORATRICE. Occorre che gli sfrattati e tutti quelli che vivono il dramma del problema della casa, si organizzino, riunendosi e confrontandosi quartiere per quartiere, affinché abbiano il modo di conoscersi fra loro e di organizzare personalmente le proprie lotte. Questo, fino ad ora, è stato fatto solo in Borgo Cappuccini, dove le riunioni del 4 e del 10 maggio nella nostra sede, hanno visto la gente interessarsi in prima persona, agitando i più svariati problemi che riguardano la casa, farsi carico personalmente delle proposte di lotta da presentare, successivamente, all'interno del comitato di coordinamento. Ma questa iniziativa, ripetiamo, non deve restare limitata al quartiere di Borgo Cappuccini, ma deve estendersi a tutti gli altri quartieri, perché è soltanto questo, e non quello delle deleghe, IL MODO PER GIUNGERE AL PIU' PRESTO POSSIBILE AD UNA VERA MOBILITAZIONE DI MASSA!

È di fondamentale importanza organizzare al più presto una mobilitazione cittadina (cosa che nelle varie riunioni organizzate dal SUNIA è stata ripetutamente rinviata ad un futuro sempre più lontano) giungendo anche ad uno sciopero, con una manifestazione che coinvolga tutta la classe lavoratrice,

per creare la massima solidarietà popolare attorno al problema della casa.

LA CASA È UN BENE PRIMARIO, ED ESSENDO TALE NON DOBBIAMO ESSERE DISPOSTI A CEDERE ASSOLUTAMENTE. Le continue stangate economiche hanno già ridotto di troppo il pur minimo potere di acquisto che c'eravamo conquistati, con le lotte, negli ultimi anni, e perciò DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE IMPEDIRE CHE QUESTO ATTACCO SI ESTENDA ULTERIORMENTE AI BENI PRIMARI, che soddisfano i bisogni fondamentali come quello della casa.

Dobbiamo essere assolutamente intransigenti nel voler ottenere, attraverso una mobilitazione di massa, e facendo noi stessi un censimento quartiere per quartiere di tutte le case sfitte:

- 1) ANNULLAMENTO DI TUTTI GLI SFRAZZI
- 2) REQUISIZIONE DI TUTTI GLI APPARTAMENTI SFITTI
- 3) AFFITTI PROPORZIONALI AI SALARI

Questo è il solo ed unico modo per difendere il nostro diritto alla casa, e questi sono gli insostituibili obiettivi che, non solo gli sfrattati, MA ANCHE TUTTI COLORO CHE UNA CASA VERA E PROPRIA NON LA HANNO MAI AVUTA DEVONO FAR PROPRI E PORTARE AVANTI IN PRIMA PERSONA.



A giugno ci saranno a Livorno le elezioni circoscrizionali che, nelle intenzioni dei loro promotori, dovrebbero portare allo "sviluppo di quelle strutture come i C.d.Q. , ampliarne i poteri, per realizzare una nuova organizzazione del potere democratico nella città ed un nuovo modo di governarla".

In pratica si vuol attuare una forma di decentramento che, in realtà, è solo amministrativo e burocratico e non certo una reale possibilità di incidere dal basso, da parte dei cittadini, tramite una serie di strumenti diretti.

Le elezioni circoscrizionali a suffragio diretto, come le prossime, tengono conto dei voti ottenuti in ciascuna circoscrizione dalle singole liste di partito. Questo vorrebbe dire costituire un mini-parlamento circoscrizionale, in cui il cittadino esplica soltanto una funzione di delega. E delegare non vuol dire partecipare, come lo dimostra il fatto che oltre 30 anni di "democrazia" hanno sempre più accentuato l'autoesclusione popolare dalle scelte fondamentali della vita economica, politica, e sociale del nostro Paese.

Quando si dice ad esempio che le assemblee del Consiglio Circoscrizionale sono pubbliche, in pratica questo vuol dire poi che sono decise, strutturate dai "responsabili" e quindi riportate dall'alto alla gente, che, se vi partecipa non fa altro che ascoltare "degli esperti", qualcuno "che ne sa più di loro" e tutto ciò non è certo una prospettiva seria di stimolare e far crescere la coscienza popolare. Oppure il reale potere delle circoscrizioni di incidere sulla politica degli investimenti nei servizi, operata dal Comune, è molto relativo. Si parla infatti della possibilità di proposte e pareri, dati dalle Circoscrizioni, secondo però le modalità volute dal Comune, pareri e proposte che possono essere approvati o respinti, che sono distinti in obbligatori o facoltativi, ma sempre secondo la volontà politica del Comune; si parla ad esempio di gestione contabile di fondi economici, ma anche questo sempre in conformità con le disposizioni espresse dal regolamento comunale.

E questi brevi esempi dovrebbero farci apparire l'autonomia decisionale, politica ed economica, delle circoscrizioni? Una circoscrizione che voglia prendere iniziative proprie per sopperire alla carenza di strutture si troverebbe subito a cozzare contro la burocrazia e contro i soliti bilanci e piani di programmazione comunali, di fronte ai quali non resta che alzare le braccia.

Ebbene, secondo noi, anche in base a queste brevi annotazioni, la spacciata partecipazione popolare non è che una nuova delega, confermata dalla situazione della nostra città che di programmi, progetti di risanamento, promesse, ne ha avute tante, ma nel concreto molto poco si è avverato.

La situazione cittadina, sia per quanto riguarda l'aspetto produttivo, che per tutta la complessa problematica della vita nei quartieri, è molto meno rosea di quella che i compagni del PCI ci vogliono far credere, e se per le fabbriche non siamo ancora al dramma, per il territorio (soprattutto per quanto riguarda il problema della casa) la situazione è una delle più gravi a livello nazionale, vedi crisi dell'edilizia popolare, i continui sfratti, la carenza di strutture socio sanitarie nei quartieri, dove ancora molto ha una posizione di privilegio la presenza di privati nella gestione di strutture come, ad esempio gli asili per l'in-

fanzia, scuole materne etc.

Diciamo questo perché non è giusto continuare a illudere i lavoratori con il miraggio della partecipazione e di un nuovo modo di governare, quando sappiamo benissimo che le scelte di fondo passano sopra la testa dei lavoratori, i quali diseducati politicamente e socialmente da anni di ingabbiamento da parte dei riformisti, hanno difficoltà oggi più che mai a rilanciare con forza in prima persona la portata delle lotte sia in fabbrica che nel quartiere.

Compagni, un nuovo modo di governare non vuol dire altro che delegare per l'ennesima volta un gruppo ristretto di persone, quelle possibilità di scelte, di proposte che i lavoratori devono invece far proprie, facendole scaturire da un dibattito costante, con la ricerca continua di una reale unità alla base, in tutte le realtà in cui viviamo.

Non ci possiamo illudere che dietro una formale ristrutturazione dei quartieri ci sia una reale capacità e volontà delle forze politiche di individuare realmente i problemi che interessano i lavoratori livornesi, in quanto devono essere questi stessi ad individuare ed indicare la strada da seguire per una soluzione concreta dei loro problemi.

Altri aspetti negativi di queste elezioni circoscrizionali sono da individuare secondo noi, nel fatto che queste distolgono chiaramente i lavoratori dai problemi più grossi e pressanti, alimentano una fiducia in strutture ed istituzioni borghesi, in una pseudo democrazia che è vuota di significato in quanto, è una realtà, sia nelle fabbriche, che nel quartiere, i lavoratori hanno potuto molto poco esprimere le loro istanze, condizionati dalla logica e dal metodo riformista di condurre le lotte, con il risultato di dare molto spazio ai compromessi e alla politica dei vertici, ma pochissimo ad una reale democrazia di base, causando così molta sfiducia, riflusso delle lotte. Per questo in un momento in cui tutti si appellano al senso di responsabilità dei lavoratori e si cerca, anche con queste prossime elezioni circoscrizionali, di recuperare ai progetti dei riformisti e non, la potenziale ed ancora viva volontà popolare, per avallare sempre di più la politica dei riformisti che vede nell'arroccamento e nel rafforzamento delle istituzioni borghesi la salvezza del paese, noi diciamo NO a questo tentativo perché i lavoratori non hanno bisogno di uno stato più forte, o di strutture verticistiche, ma hanno invece urgente bisogno di sviluppare quegli strumenti di gestione diretta, non solo in fabbrica ma anche nel quartiere.

In altre città da qualche anno migliaia di lavoratori hanno dimostrato che nel quartiere, con la volontà di pensionati, operai, studenti, casalinghe, si è riusciti a creare momenti grossi e duraturi di democrazia diretta, si sono creati comitati di lotta autogestiti, si sono portate avanti lotte per la casa, per la riduzione delle tariffe pubbliche, per gli asili nido, che pur tra tante difficoltà e tentativi di sminuire la portata di queste lotte, sono cresciute, si sono estese e hanno dimostrato che non è necessariamente richiesto l'intervento del vescovo, del sindaco o di qualche burocrate.

Bisogna organizzarci, compagni, su problemi concreti, individuiamo noi cosa bisogna fare, con la consapevolezza che le nostre esigenze sono incompatibili con quelle

dei proprietari di case, dei vari padroni o dei politicanti arroganti ed arrivisti, diano vita nei quartieri ad organismi autogestiti da noi stessi, che nascano dalla volontà di tutti di discutere, di imporre tutti unite scelte determinanti per la soluzione concreta dei nostri problemi.

È importante che ci si spogli dal timore di non essere abbastanza bravi per dire cosa andrebbe fatto, parliamo, confrontiamoci, usciamo fuori dal quel cerchio di immobilismo e di sfiducia in cui siamo stati ricacciati e cominciamo subito ad alimentare con il contributo fattivo di tutti quella che è e sempre sarà la salvaguardia per i proletari, da qualsiasi attacco politico ed economico, da qualsiasi tentativo di ingabbiamento, e cioè L'UNITA' e L'AUTONOMIA DEI LAVORATORI.

Lotte di Aprile-Marzo nelle scuole: I BUONI ED I CATTIVI

Aprile 1977: all'assemblea generale del 1° Liceo scientifico (via della Bassata) la mozione letta da un compagno alla fine dell'assemblea generale decreta di troncane il lavoro delle commissioni, iniziato con l'autogestione e degenerato poi con il monte-ore.

Il perché è evidente: i compagni non sono riusciti a trasformare i momenti di ribellione che ci sono stati in reali momenti di lotta al sistema, trovandosi sempre a scendere a compromessi tra la componente borghese della scuola (i fascisti hanno avuto quasi sempre mano libera, il Gruppo Unitario che raccoglie le forze di centro destra, è risultato abbastanza forte alle elezioni dei decreti delegati) tra il qualunquismo sfrenato, ed il tentativo di canalizzare le lotte al servizio della politica di partito (FGCI).

Ma facciamo una breve analisi di quello che è successo nella nostra città nel periodo primavera (febbraio-marzo-aprile).

Come era prevedibile le elezioni degli organi collegiali anche quest'anno hanno ottenuto una bassa percentuale di votanti, e per i compagni rivoluzionari si è posto il problema di organizzare "la contrapposizione alla canalizzazione e alla burocratizzazione delle lotte". Sono iniziati a nascere i primi collettivi studenteschi di scuola che partendo dalla discussione sulle provocazioni che a Roma avevano fatto fascisti e polizia (ci fu uno sciopero cittadino il 5 Febbraio, organizzato dall'ITI, il quale due giorni prima aveva fatto un corteo per le strade cittadine) hanno dato vita ad un coordinamento cittadino studentesco, che da un lato si doveva far carico di intervenire dove non ci fosse già un collettivo, e dall'altro di elaborare una linea di intervento complessiva sulla base delle elaborazioni fatte nei collettivi di scuola.

In questo modo siamo riusciti ad arrivare al-

lo sciopero del 25 Febbraio, contro la riforma Malfatti, sulla base di una piattaforma precisa, discussa nel coordinamento e presentata nelle scuole, una piattaforma che anche se incompleta, dava già delle indicazioni di lotta in base a parole d'ordine significative (per una scuola di massa pagata dai padroni, ecc.) le quali erano completamente in anticipo rispetto ai progettini che i nostri bravi parlamentari, anche "compagni", sanno fare, e che la FGCI ha più volte spacciato come obiettivi del movimento; così ci siamo trovati 2 progetti di riforma (Malfatti-PCI) nei quali si continuava a parlare di selezione, di ideologia borghese, ecc., dimostrando una volta di più che attraverso le riforme si cerca di rinnovare la facciata dello stato, che nella realtà rimane sempre borghese; per questa ragione le riforme non potranno mai dare un contributo valido al proletariato ed ai suoi fronti nello scontro di classe con la borghesia.

Da questo momento la divisione del dibattito è stata netta e precisa: da una parte chi soffocava le lotte, dall'altra chi si sforzava di portarle avanti in maniera più chiara possibile.

Mentre il coordinamento stava elaborando un documento sulla disoccupazione giovanile è esplosa la "bomba" al 1° Liceo, al quale, dopo i primi giorni di assemblea si è andati all'autogestione completa (ma già in prospettiva si parlava di monte-ore).

Dopo il 1° Liceo, l'ITI e altre scuole sono andate all'autogestione, nonostante continui atti di "pompieraggio" da parte della FGCI che ad esempio all'ITI aveva preso le stesse posizioni dei fascisti del primo Liceo (stiamo buoni andiamo in classe) e più volte ha distribuito dei volantini con i quali si invitavano gli studenti ad entrare in classe e non partecipare all'autogestione.

Queste prese di posizione hanno fatto sì che all'interno della FGCI cittadina grosse contraddizioni, che vedevano da una parte la tendenza a mettere il cappello del partito al movimento, e quindi a farlo cadere su un terreno riformista-istituzionale, dall'altra i compagni coscienti delle potenzialità reali di un movimento anticapitalista e quindi attivi nel suo interno.

Al 1° Liceo, ad esempio, il consiglio di istituto, dopo la notizia di iniziare l'autogestione, ha fatto chiudere la scuola per due giorni per "far riflettere" gli studenti: questo deve servire anche come esempio per chi ancora dice che la partecipazione diretta nella scuola passa attraverso i decreti delegati.

Tutto ciò ha fatto sì che da un lato ci sia stata una uscita dalla FGCI di parecchi compagni, dall'altro la FGCI ha perso credibilità a livello di massa rispetto alla sua politica.

In tutte le scuole succede la stessa cosa, da una parte la FGCI, i presidi, i fascisti che richiamano all'ordine, dall'altra i compagni in lotta, intanto a Bologna viene assassinato dalla polizia un compagno, Francesco Lorusso.

Ma il periodo dell'anno è il meno favorevole ed alcuni compagni iniziano a cedere.

Il coordinamento non riesce più a riunirsi e questo sarà uno degli errori più grossi che le avanguardie quest'anno hanno fatto, e cioè l'attività sfrenata nelle situazioni di lotta senza avere momenti di riflessioni complessive.

Gli attacchi al movimento a Livorno sono portati, come ulteriore tentativo dalla manifestazione con gli operai, dove i compagni, nel tentativo di unificare gli spezzoni del movimento fanno il gioco del sindacato, che ci vuol tutti bravi e buoni a pendere dalla bocca di Lama, Macario, Benvenuto, scendendo così ad un compromesso delle posizioni non solo bassissimo e burocratico, (la manifestazione è preparata dai gruppi politici e non dagli organismi seppur minimi ed embrionali che il movimento si era dato) ma si fa una confusione assurda sulla mediazione delle posizioni in modo da accontentare tutti,

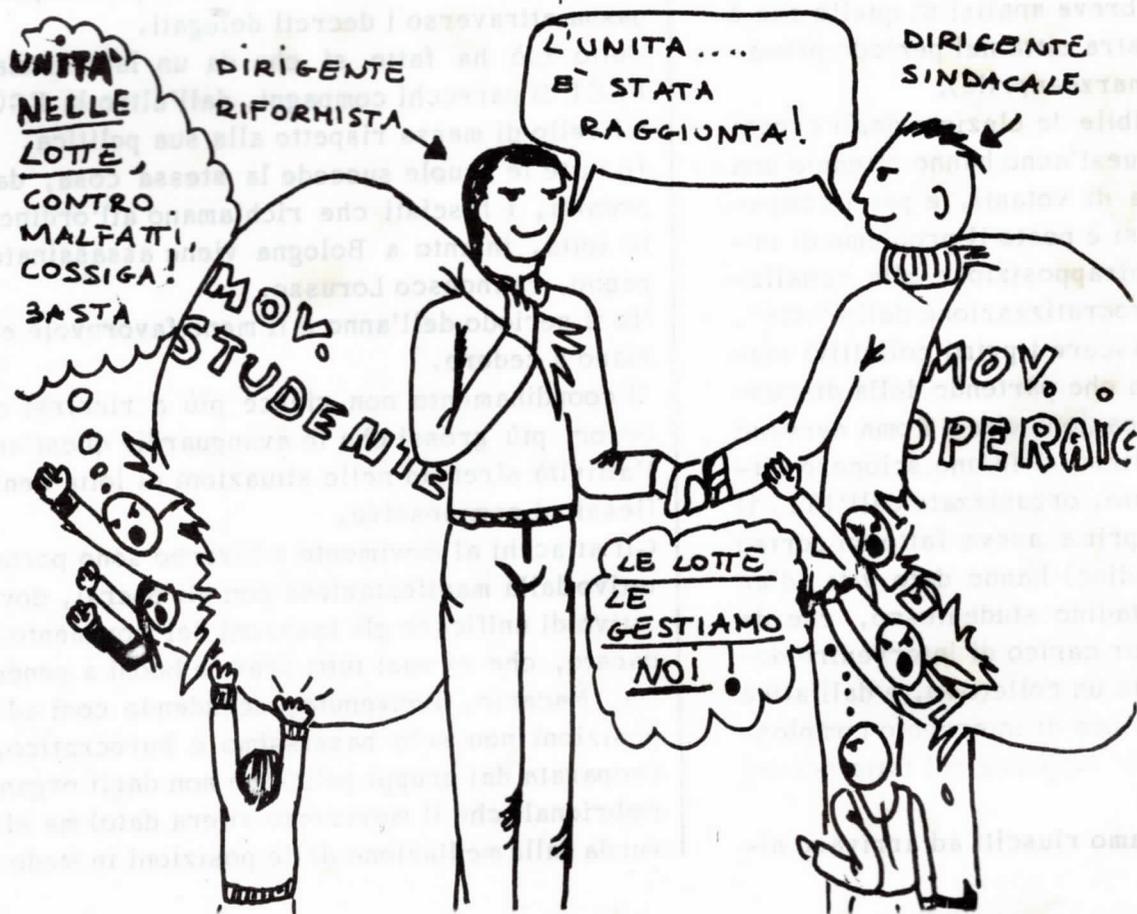
e, come volevasi dimostrare, da quel momento il movimento è iniziato a rifluire: da una parte in attesa di una risposta alle richieste dei compagni da parte dei professori, (ITI-VESPUCCI ecc.) dall'altra nel monte-ore che significa farsi fare il culo a matematica e poi studiare Marx per la gratificazione del movimento.

Il 25 Febbraio doveva unificare il movimento, il 18 Marzo l'unificazione con le forze operaie, in realtà queste due scadenze sono diventate soltanto: la prima una sterile polemica non sostenuta da basi chiare e reali, la seconda ha evidenziato il fatto per cui nonostante che i livelli di coscienza anticapitalista del movimento studentesco fossero più alti di quelli operai (il movimento stava divincolandosi da un tentativo di istituzionalizzazione delle lotte, mossa riuscita invece nel sindacato con una sua graduale integrazione nello Stato) non si è andati oltre alla giornata di sciopero e non si è discusso con gli operai, bensì con i burocrati sindacali.

Deve essere chiaro che all'ideologia borghese opprimente si risponde non con la "sperimentazione", ma con una scuola come "centro di lotta collegato alla classe lavoratrice e agli altri fronti dello scontro di classe"; il movimento deve aver il compito di emarginare politicamente sia le forme revisioniste e riformiste che quelle avventuriste.

Adesso dobbiamo rispondere alla Riforma Malfatti, che non a caso cade in questo momento di riflusso del movimento; contro la selezione che quest'anno sarà molto dura (basti vedere le materie degli esami di maturità); contro i provvedimenti del governo-ladro Andreotti con il permesso del PCI e del PSI; per la conquista di sempre maggiori spazi di agibilità politica all'interno della scuola.

Non dobbiamo ricordarci melanconicamente delle assemblee di 500-600 persone, ma la lotta deve riprendere su tutto questo, e dobbiamo portarla avanti in prima persona, perché solo in questo modo saremo vincenti.



Editoriale

pio riuscivano a contrastare in maniera vincente i licenziamenti - che gli operai si erano conquistati nelle lotte di questo ultimo decennio, tracotanza che come abbiamo detto non trova una reale contrapposizione da parte dei vertici sindacali; dall'altra, seppure con limiti e carenze, esiste una crescente opposizione che ha visto momenti di aggregazione estremamente importanti come l'assemblea operaia al "Lirico" di Milano (dove oltre 400 consigli di fabbrica hanno apertamente contestato la politica dei cedimenti dei vertici sindacali), la nuova ondata di contestazione studentesca che ha avuto come momento qualificante l'aspra critica all'ideologia borghese di cui i giovani sono l'oggetto di condizionamento, e la lotta per l'occupazione giovanile che ha visto momenti di confronto e di organizzazione con i giovani disoccupati.

Noi riteniamo che la strada da seguire è quella dell'organizzazione di classe che partendo dalle reali necessità dei lavoratori, delle donne e dei giovani sappia superare il settarismo che molte volte ha caratterizzato iniziative di opposizione al governo e alla politica dei riformisti; organizzazione di classe che su una discriminante veramente anticapitalistica sappia indicare la strada per la costruzione del comunismo libertario.

Questo periodico nasce dall'esigenza di avere uno strumento che permetta di sviluppare il dibattito intorno a questo problema, strumento che in prospettiva deve divenire la cassa di risonanza di tutti i momenti di lotta che si sviluppano soprattutto a livello cittadino, e mezzo per contrastare la stampa e i mezzi di comunicazione di massa che tentano di mostrare come un criminale e un teppista chiunque scelga la strada dell'opposizione intransigente al capitalismo, facendo chiarezza sui metodi di lotta, senza nessuna compiacenza con quei "compagni" che fanno uso della violenza in maniera avventurista.

VIOLENZA E GOVERNO DI EMERGENZA

per chi garantisce davvero l'ordine e la disciplina nel Paese. E' proprio del PCI la richiesta di maggiore efficienza della forza pubblica e di prevenzione rispetto a questi atti con la creazione di corpi speciali, maggior addestramento e finanziamento delle forze di polizia.

Gli stessi riformisti hanno avallato in pieno la mistificazione sulla violenza, non chiarendo mai la sua natura di classe e la sua vera matrice. Noi, condanniamo nettamente le azioni delle B.R. e dei NAP e di tutte quelle formazioni che hanno scelto lo scontro armato, non escludendo che molte siano cellule di provocatori manovrate direttamente dalla polizia e dai servizi segreti, perché in questo momento favoriscono una maggiore repressione contro le avanguardie e tutto il movimento di classe: lo dimostrano chiaramente gli ultimi fatti di Roma e Milano.

Mentre il governo porta un attacco senza precedenti alla agibilità politica del movimento operaio e studentesco con il divieto di manifestare a Roma per un mese e mezzo, e la polizia ormai spara abitualmente nelle piazze, uccidendo un'altra compagna, le azioni isolate di alcuni autonomi, la uccisione del sottufficiale di PS a Milano, danno nuovo fiato a Cossiga per preparare nuove leggi speciali e per fornire la polizia di armi speciali più efficienti.

Per ritornare al programma concordato fra i partiti, c'è da dire che la manovra da parte democristiana è riuscita

pienamente a coinvolgere i partiti riformisti che, pur di una collaborazione di governo, accettano sempre di più la manovra padronale limitandosi ad operare una pressione "morale" sulla DC ribadendo solo a parole "la necessità di una svolta decisiva". La manovra quindi, democristiana, sta procedendo senza intoppi con l'appoggio del PCI e PSI invischiati fra i ricatti per avere accettato il terreno di confronto scelto dalla DC.

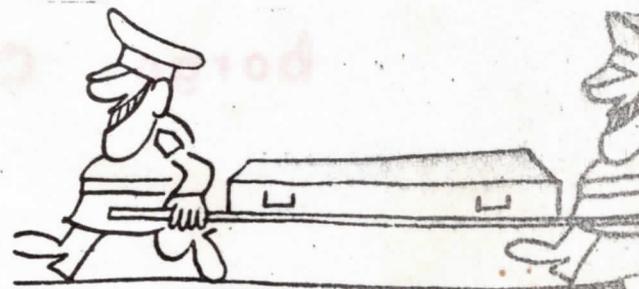
I punti all'ordine del giorno degli incontri tra i partiti sono l'ulteriore dimostrazione di come il programma non muterà di certo gli equilibri di governo. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, la riesumazione del fermo di polizia da parte DC e la sua disponibilità a trovare, un compromesso suona come arma di pressione verso la sinistra per altrettanti piani ma di stessa portata repressiva e liberticida.

Per il sindacato di polizia, già fin d'ora, il PCI assicura che la Confederazione farà come sempre da filtro e da controllore evitando anzi, che organizzazioni sindacali autonome, come proposte da parte DC, creino agitazioni di tipo di tipo selvaggio come si è verificato in alcuni settori importanti come le FF.SS.

Per quanto riguarda l'economia, dopo l'accordo sul costo del lavoro e con una DC che preme per una applicazione estensiva degli accordi presi con il F.M.I., la sinistra si è già dichiarata disponibile ad accettare ulteriori sacrifici a nome e sulla pelle dei lavoratori: aumento delle tariffe come trasporti, energia elettrica, razionamento di alcuni generi (gas, olio, carne etc...).

Infine per quanto riguarda la riforma universitaria, il confronto si presenta quanto mai ridicolo. Si discuterà di uno stesso progetto reazionario, il numero chiuso, presente anche se in forme più o meno esplicite, in tutti i progetti di legge dei partiti.

Come si vede quindi non ci saranno grossi problemi sul programma da concordare, facendo fare ancora passi indietro al movimento operaio e facendo passare con l'appoggio dei partiti riformisti leggi anti-proletarie, liberticide e repressive.





COMUNISMO LIBERTARIO

leggete e diffondete:

➔ **“PAGINE LIBERTARIE”** ➔

periodico **Comunista Libertario**

il giornale si può trovare in:

borgo Cappuccini n° 109